

ECONOMIA

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Il governo accelera sull'Imu. Fabrizio Saccomanni ha lasciato intendere che il «superamento» dell'imposta - con una revisione anche della Tares (il nuovo prelievo sui rifiuti) - potrebbe arrivare già a inizio agosto, senza attendere la fine del mese estivo. La formula, tuttavia, sarà più complessa del facile slogan del Pdl: eliminazione su tutte le prime abitazioni. Il fatto è che in quel caso tutte le risorse disponibili sarebbero assorbite sulla prima casa, ipotesi non condivisa dalla maggioranza. Per Pd e Scelta civica resta prioritaria l'emergenza lavoro, il taglio del cuneo o le detrazioni alle assunzioni. «Credo che alla fine lo capirà anche il Pdl, al di là degli slogan da campagna elettorale», dichiara Enrico Zanetti, responsabile fisco di Sc nonché vicepresidente della commissione Finanze alla Camera.

IL RUOLINO DI MARCIA

Per ora il ruolino di marcia resta comunque quello indicato da Enrico Letta e da Enrico Giovannini: lavoro giovanile (trattato: bonus per le nuove assunzioni, riforme per l'inserimento al lavoro, semplificazioni per le imprese e riordino degli ammortizzatori), con un pacchetto da proporre al Consiglio europeo di fine giugno. Subito dopo una soluzione ponte per l'Iva fino a fine anno. In estate l'Imu. Ma tra tutte queste partite, quella sulla casa è la più complessa per la portata finanziaria che possiede e per il valore politico che il Pdl le attribuisce. Quanto all'Iva, per spingere in avanti l'aumento di un punto basterebbe una copertura una tantum per circa due miliardi da partite straordinarie, o anche meno rimodulando le diverse aliquote (4,10 e 21%). Secondo fonti governative, il governo avrebbe già individuato circa 500 milioni per il pacchetto lavoro, anche grazie ai fondi europei per la «Youth guarantee», che Letta chiederà all'Ue di usare subito. Questo tuttavia non è che un primo segnale.

Una manovra incisiva sul costo del lavoro richiede un budget di almeno due miliardi. Ecco perché è prevedibile un braccio di ferro tra imposta sulla casa e taglio del cuneo. Ieri la Cgia di Mestre ha spinto per un intervento su Iva e immobili, sottolineando che le imprese hanno già ottenuto dal governo monti una riduzione Irap di 1,6 miliardi. A stretto giro ha risposto il presidente della commissione Lavoro Cesare Damiano. «Non condivido questa opinione - ha detto - Ritengo che un intervento sul cosiddetto cuneo fiscale sia una delle misure cardine per dare impulso a nuove assunzioni».

Per l'Imu si prospetta la copertura del

Imu, il governo accelera e punta sulle detrazioni

● La rimodulazione della tassa già a inizio agosto ● Per la copertura si ipotizza la revisione delle agevolazioni fiscali ● Intervento sulla Tares



Il riordino dell'imposta è più complesso degli slogan elettorali del Pdl FOTO L'ESPRESSO

riordino delle agevolazioni fiscali, con un recupero di circa 2-3 miliardi. Anche se non sarà facile convincere le categorie agevolate a rinunciare a quel trattamento. Sul tavolo del governo ci sono ipotesi tecnicamente molto diverse. In primo luogo la revisione coinvolgerebbe anche la parte della Tares che prevede una possibilità di aumento di 30-40 centesimi a metro quadrato. «È chiaro che quella maggiorazione è di fatto un'imposta sull'immobile e non sul servizio - spiega Zanetti - Quindi la revisione riguarderà solo quella parte. La Tares resta una tassa a sé, ma senza la quota di aumento ora prevista, che verrebbe gestita con l'Imu». Quella quota vale un miliardo. Quanto alla prima casa, «semplicemente raddoppiando le detrazioni oggi esistenti (da 200 a 400 per tutti e da 100 a 200 euro per ciascun figlio fino a 800 euro) la spesa si fermerebbe a 2,2 miliardi a regime - continua Zanetti - E nel bilancio entrerebbe anche l'esenzione delle abitazioni date in comodato d'uso a un familiare in linea retta, su cui oggi si paga l'imposta della seconda casa». In questo modo sarebbe totalmente esentato il 50% delle prime case e il 75% delle famiglie con due figli. Inclusa la maggiorazione Tares si arriverebbe a una spesa annua di 3,5 miliardi, che nel solo 2013 si ridurrebbe alla metà. Una spesa sostenibile con la revisione delle agevolazioni. «Quanto all'anno prossimo, sappiamo che abbiamo più margini - conclude Zanetti - avremo a disposizione una decina di miliardi che consentirebbero anche il taglio del cuneo e lo stop definitivo all'Iva».

Una proposta analoga arriva dalla Uil, che chiede di ampliare le esenzioni in misura inversamente proporzionale a 6 fasce di reddito Isee, fissate a 5mila, 7.500, 10 mila, 15mila, fino e oltre 20 mila euro. «Così si eviterebbe di concedere sgravi ai più ricchi», spiega Guglielmo Loy. Intanto sta per scadere il termine (metà giugno) per il versamento della prima rata per le fattispecie non esentate dal decreto di sospensione: seconde e terze case e capannoni industriali.



In un anno prestiti calati di 70 miliardi

Sfiora i 70 miliardi di euro il credit crunch nell'ultimo anno. Le banche hanno tagliato i prestiti a tutti i settori - famiglie, imprese e pubblica amministrazione - per un totale di 69,2 miliardi (-1,9%) tra aprile 2012 e aprile 2013. La riduzione dei finanziamenti alle famiglie in dodici mesi è stata pari a 9 miliardi (-1,9%) mentre la sforbiciata al credito per le imprese è stata di 38,1 miliardi (-4,2%). Giù anche le erogazioni per Stato ed enti locali: - 22 miliardi (-1,1%). È quanto emerge da un'analisi - su dati Bankitalia - del Centro studi Unimpresa. Per le famiglie lo stock di crediti è sceso dai 614,6 miliardi di aprile 2012 ai 605,6 miliardi di aprile 2013.

Il credito al consumo è sceso di 4 miliardi (-6,4%): i finanziamenti per acquistare, tra l'altro, elettrodomestici e automobili sono diminuiti da 62,6 miliardi a 58,6 miliardi. Giù anche i prestiti personali (quelli di piccolo importo e di solito non finalizzati a un determinato scopo): la stretta è di 1,9 miliardi (-1%) frutto del calo da 184,7 miliardi a 182,7 miliardi. Fermo il mercato dei mutui: il totale dei finanziamenti per l'acquisto di abitazioni, che alimenta sensibilmente il crollo delle compravendite di immobili, è sceso da 367,2 miliardi a 364,2 miliardi con un taglio di 3 miliardi in dodici mesi (-0,8%). Ma la stretta più forte da parte degli istituti di credito è stata avvertita dalle imprese. Da aprile 2012 ad aprile 2013 il totale dei finanziamenti alle «società non finanziarie» è crollato da 890,6 miliardi a 852,4 miliardi.

Il «braccio di ferro» con Merkel non è una politica

La voga dei bracci di ferro: quello che si dovrebbe fare con Angela Merkel, secondo Berlusconi, e quello con la Bce, secondo alcuni imprenditori, primi fra tutti Sergio Marchionne e Marco Tronchetti Provera che hanno contestato la mancata riduzione dei tassi d'interesse di riferimento da parte della Bce.

Nel primo caso, per stare alla singolare metafora adottata, ammesso e non concesso che quella della prova di forza sia la strada migliore da seguire per far sì che l'Europa abbandoni finalmente la politica dell'austerità talebana, bisognerebbe aver presente che una «confrontation» della specie esige un fisico adeguato, se non si vuole risultare perdente, come è accaduto tutte le volte che il governo Berlusconi, soprattutto con il Ministro Tremonti, ha tentato tra incertezze e impreparazione di cimentarsi, con il bel risultato di dovere alla fine aderire a una serie di pesanti misure, in particolare al «six pack», genitore del «Fiscal compact», con l'obbligo del pareggio di bilancio e del decremento annuale del rapporto debito/Pil del 20 per cento della parte eccedente il 60 per cento del rapporto stesso: un obbligo, quest'ultimo, che, astruendo dal ciclo, potrebbe comportare per l'Italia, in una visione estrema, una manovra finanziaria, a partire dal 2014, di 40 miliardi. Per non dire

L'ANALISI

ANGELO DE MATTIA

Il problema italiano è presentarsi al Consiglio europeo con misure credibili Non contro Berlino ma per affermare una nuova linea

dell'insistenza, priva di alcun risultato, sull'emissione degli eurobond o dei discorsi, tanto palinogenetici quanto illusionistici, sulle nuove regole delle attività economiche e finanziarie.

Avere il fisico significa, oggi, soprattutto dotarsi di un programma organico di politica economica, con impegni certi che, come ha detto il governatore Ignazio Visco, può essere strutturato anche con iniziative da promuovere in sequenza, ma deve essere credibile e deve avere dietro di sé un governo che non sia fatto oggetto quotidianamente di moniti per quello che accadrebbe se questa o quella rivendicazione di una sua componente non fosse realizzata. Stabilità dell'esecutivo per la stabilità

dell'azione anti-recessione.

Dunque, al di là della soluzione in atto di questioni di carattere transitorio, ma di grande complessità (Imu, Iva, ticket, seconda fase del pagamento dei debiti della Pa e, poi, cassaintegrazione in deroga, etc.), l'occasione della preparazione del Consiglio europeo di fine mese sulla disoccupazione giovanile va colta per la messa a punto di un tale piano allargato al lavoro in generale e alla crescita e, quindi, comprendente misure dal lato delle entrate - per l'alleggerimento della pressione fiscale sulla produzione e sui lavoratori in una con la revisione di agevolazioni, detrazioni e deduzioni - e da quello della spesa, per cogliere tutti i margini, tuttora disponibili, per una efficace razionalizzazione. Dovrà far parte di un tale programma anche il tema, non solo italiano, della ricapitalizzazione delle banche. Parallelamente va ripresa l'azione per l'introduzione delle riforme di struttura.

È così che in campo comunitario ci si presenta con autorevolezza, non contro Angela Merkel, ma perché si affermi finalmente una nuova linea fruendo anche delle convergenze possibili di altri paesi, a cominciare dalla Francia.

Quanto alle proteste di alcuni industriali - peraltro non condivise dal presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi - sembra quasi che esse segni-

no un ritorno al passato, quando si premeva sulla Banca d'Italia per conseguire svalutazioni del cambio al fine di favorire il rilancio competitivo. Era l'epoca, appunto, delle ricercate svalutazioni competitive, che hanno ritardato enormemente la ristrutturazione e razionalizzazione del comparto produttivo, e nel contempo vigeva il «tasso Fiat», un costo del denaro inferiore al prime rate», di cui la grande impresa beneficiava data la sua posizione negoziale.

La riduzione del costo del denaro di un altro 0,25 per cento, ancorché non sottovalutabile, non avrebbe determinato grandi impatti sul rapporto dell'euro con il dollaro, considerato che quest'ultimo risente, come è stato detto, della condizione del debito e del deficit e tenuto conto che, comunque, la politica monetaria della Bce è diffusamente considerata accomodante, fermo rimanendo che il vertice dell'Istituto monetario si è detto pronto a intervenire, se per esempio si riscontrassero segnali di deflazione o, comunque, ulteriori cali dell'inflazione. In ogni caso, si dovrebbe sapere che la politica del cambio non è un'attribuzione della Banca centrale, bensì delle istituzioni comunitarie e dei governi. La Bce, che invece andrebbe sollecitata a portare avanti l'esame delle misure per fare affluire il credito soprattutto alle impre-

se minori, per agevolare la ricapitalizzazione delle banche e per concorrere così a contrastare il credit crunch, è l'istituzione che ha salvato l'area dal pericolo di essere travolta tragicamente nella crisi globale: in particolare, con le operazioni Omt, ha salvato l'Italia, cosa che alcuni industriali sembra non abbiano ben presente, mentre farebbero bene a dare risposte più concrete sul piano dell'innovazione e della capacità di competere non con le stampe della manovra monetaria, bensì migliorando decisamente la produttività totale dei fattori.

Cosa che dovrebbero fare anche quei banchieri che, come ha fatto l'ad di Unicredit, giustificano l'intervento nei riassetto societari perché (nel caso Pirelli) operazione sarebbe di mercato: ma operazioni di mercato sono anche molte altre che si traducono nell'erogazione dei prestiti alle famiglie e alle imprese, prima ancora dell'impiego del capitale in operazioni di complessa architettura societaria con finalità, anche se non ad infinitum, di preservazione di posizioni di comando. La ragion d'essere del banchiere, come ha ricordato tempo fa Ignazio Visco, è, innanzitutto, quella di non far mancare il credito alle richieste meritevoli, anche al tempo della crisi, e non solo sulla base di garanzie reali, ma valorizzando i progetti.